Tutelare il Belpaese è difficile ma non impossibile

PIER GIOVANNI GUZZO

Il crollo della Torre di Pavia. La «guerra dei musei» a Bergamo, a Pergola (Ancona). Il record di assenteismo. Le clamorose esportazioni illegali di capolavori. Negli ultimi tempi, i mezzi di comunicazione hanno raccolto interventi sull'argomento della tutela del patrimonio culturale, sulla sua gestione, su episodi più o meno rilevanti. Dall'insieme risulta che la situazione è confusa: e non appare degna di un paese che, a quanto si dice, conserva la maggior parte del patrimonio culturale di tutto il mondo. Il più recente colpo di ariete alla già traballante costruzione sembra rappresentato dal decreto sulla mobilità: numerose soprintendenze vengono considerate troppo provviste di personale tecnico. Il quale, quindi, dovrebbe migrare verso uffici sguarniti, come ad esempio i Monopoli di Stato. Ma un ulteriore dato sembra in contrasto con questo: l'amministrazione dei Beni culturali è quella che spende più lentamente i propri finanziamenti. Inutile dire che essi sono lontani in maniera galattica dalle necessità, in specie da quelle dell'ordinaria manutenzione. Il proporre alla comune deprecazione i fallimenti della tutela senza distinguere fra loro le cause che li hanno prodotti non è un buon mestiere di informazione.

Vediamo, allora, di mettere un po' d'ordine. Le leggi dello Stato assegnano all'amministrazione dei Beni culturali la responsabilità della tutela del patrimonio culturale, in forza dell'art. 9 della Costituzione. Ma la proprietà dei monumenti, oltre a quella statale, vede altri soggetti: sia pubblici, sia privati. Mentre, almeno formalmente, il «sapere» di restaurare, di scavare, di allestire musei risiede solamente nei funzionari tecnici dell'amministrazione. Tale «sapere» si manifesta sia in maniera propositiva (predisponendo, cioè, progetti e gestendone l'esecuzione) sia sotto forma di controllo (quando i progetti sono predisposti e gestiti da altre istanze). La domanda di beni culturali da parte dell'opinione pubblica negli ultimi anni si è moltiplicata: frutto, forse, di una cultura più diffusa; conseguenza sicura di operazioni spettacolari che hanno posto i monumenti e gli oggetti all'attenzione della cronaca. Tale situazione ha condotto a porre la gestione, e lo sfruttamento, dei beni culturali all'attenzione dei detentori del potere: sia pubblici, sia privati. Infatti, se operazioni che vedono come soggetti-oggetti i beni culturali producono attenzione da parte della pubblica opinione, e quindi consenso da parte dei cittadini elettori, oltre che utili rapporti con i gruppi imprenditoriali, diviene naturale che in questa direzione vada l'attenzione del potere. Di quello politico, in quanto è ovvio il rapporto; di quello privato, o imprenditoriale, in quanto il consenso qui assume la forma della «promozione», della ricaduta di immagine, talvolta del creare elementi di richiamo che possono distogliere l'attenzione da altre attività svolte dallo stesso soggetto. Inoltre, l'intervento sui beni culturali, per quanto ancora lontano dagli stanziamenti che interessano altre opere pubbliche, apre interessanti prospettive di business.

La rincorsa, in atto, su tale terreno parte però da una situazione disastrosa. In quanto la legislazione vigente, configura, come detto, una strozzatura nel necessario controllo tecnico da parte dell'amministrazione sulle iniziative che si vogliono intraprendere. E, parallelamente, il cronico deficit di bilancio costringe l'amministrazione stessa ad un'attività al di sotto dei livelli di sopravvivenza.

Tanto più che i meccanismi di funzionamento della stessa amministrazione hanno da tempo bisogno di una radicale revisione: pena una definitiva paralisi. Da notizie stampa recenti si apprende che solamente nel settore dipinti del Louvre sono impiegate 2.000 persone, delle quali 55 conservatori, corrispondenti ai nostri ispettori. Nel ministero per i Beni culturali, per tutto il territorio nazionale, sono impiegate circa 20.000 persone, delle quali 1.000 circa sono funzionari tecnici. Ma il dato numerico, per quanto già di per sé indicativo, può trarre in inganno, o sfiorare solamente il problema vero. L'esigenza prioritaria che si avverte all'interno dell'amministrazione dei Beni culturali è che la distribuzione professionale del personale corrisponda alle esigenze. Occorrono più professionalità tecniche, qualitativamente soddisfacenti; e che esse siano impiegate sul territorio in maniera corrispondente alle necessità di tutela, non a quelle dei collegi elettorali.

Appare sicuramente responsabilità degli esecutivi l'attuale stato di disorganizzazione e di sottoutilizzazione dell'apparato: in specie per quanto riguarda i funzionari tecnici. A questi un contestato inquadramento nei livelli superiori appare solamente come una benevola, ma innocua, elargizione: all'irrisorio aumento di retribuzione non corrisponde una maggiore possibilità di intervento. Alcune qualifiche professionali rimangono sguarnite; le strutture sono sempre più sprovviste di strumenti essenziali; il confronto con le attività e le richieste esterne diventa sempre più squilibrato e mortificante.

Al mondo «esterno», dei privati, imprenditoriale, degli Enti locali, una tale situazione giova e nuoce al contempo: perché permette iniziative in proprio, ma non sempre garantisce correttezza metodologica. Parallelamente, si apre un campo di intervento ampio quanto lo sono le lacune operative dell'amministrazione, conseguenti alle limitazioni finanziarie e gestionali, nel quale con surroga strisciante e semiclandestina si accampano e producono i grandi gruppi. E, quindi, presso di questi si aprono possibilità e prospettive di lavoro che non possono non interessare anche i tecnici dell'amministrazione, che così si guadagnano quelle gratificazioni che il rapporto di lavoro con lo Stato nega sistematicamente.

Il compito del legislatore dovrebbe essere prioritariamente quello di riorganizzare le norme che regolano, si fa per dire, il settore: definendo armoniche competenze tra le diverse amministrazioni dello Stato, dotandole di congrue disponibilità finanziarie, riconoscendo il ruolo essenziale dei tecnici che vi operano. Ove la macchina dell'amministrazione funzionasse a pieno ritmo non ci sarebbe più motivo, o solo in parte, di concorrenza da parte di privati, di Enti locali, di imprese.

Particolarmente nel Mezzogiorno la legge viene violata in ogni sua parte: dalla tutela della salute, alla retribuzione, al diritto alle contribuzioni previdenziali

Abusi col lavoro a domicilio

Signor direttore, ho letto con molto interesse l'intervista al vicepresidente del Senato Luciano Lama e all'ex segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato apparse sull'*Unità* del 10 marzo dal titolo «*Lavoro nero, storie di diritti negati*».

È un argomento di scottante e drammatico interesse specialmente nel Meridione, dove storie di lavoro nero e storie di diritti negati ce ne sono fin troppe.

Vorrei puntare l'attenzione su un argomento specifico, forse il più diffuso nella realtà meridionale e dove sicuramente la negazione dei diritti e la trasgressione delle leggi è più evidente, ma anche, nello stesso tempo, più strisciante: il lavoro a domicilio.

Esiste una legge specifica che regolamenta tale tipo di attività (legge 18/12/1973 n. 877), ma è sistematicamente violata in ogni sua parte. I lavoratori a domicilio, o più spesso le lavoratrici (dal momento che sono nella maggior parte donne), nei fatti non vedono rispettato nessuno dei propri diritti fondamentali: dal diritto alla salute (si trovano a lavorare in locali di fortuna, il più delle volte nelle loro abitazioni, a contatto con materiali nocivi ed esponendo a tali rischi anche i propri familiari), al diritto a un'equa retribuzione (non vengono rispettate le tabelle di cottimo, anche perché il loro lavoro viene sfruttato da seconde, terze e quarte persone che fungono da intemediarie); senza poi parlare del diritto alle contribuzioni previdenziali.

Inoltre la rete di intermediari è così campia e capillare da coinvolgere intere famiglie; e molto spesso capita di lavorare per fabbriche delle quali non si conosce nemmeno la collocazione territoriale (forse, e non è un'ipotesi azzardata, si tratta di fabbriche che hanno un ruolo di copertura per attività camorristiche e mafiose).

È una realtà gravissima che colpisce non solo il mondo del lavoro ma l'intimo sentimento democratico. Noto, però, uno stato di impotenza; eppure una legge esiste. Forse non sono sufficienti i mezzi di controllo? Sicuramente dietro queste attività ci sono interessi notevoli; forse manca una seria volontà politica per debellarli?

Luciano Lama parla di nuove leggi e nuovi strumenti, Antonio Pizzinato di gruppi di lavoro, fra i quali quello sul lavoro nero, sommerso e piccole imprese; ma forse la questione a monte è un'altra, quella che ai tempi di Berlinguer era al primo posto delle lotte del Pci e ora con Occhetto sta riemergendo: la questione morale?

Giuseppe Nuzzo. Acerra (Napoli)

La differenza tra due congressi e chi si attarda in mezzo al guado

Cara *Unità*, prima del congresso dc si è parlato di quanto contavano i pacchetti di tessere. Dopo, di quanto fedeli erano i loro addetti all'informazione.

Prima del congresso del Pci si è parlato di nuovo corso. Dopo, di come attuare l'alternativa.

La differenza è qui, mi pare.

Rimangono i compagni socialisti; loro sì, in mezzo al guado.

Sandro Giai. Roma

«Che cosa di quel congresso sarà stato recepito?»

Cara *Unità*, è capitato di nuovo: congresso Pci '89 di una piccola sezione. Nella relazione introduttiva dico che il nuovo corso deve passare anche da un cambiamento del ruolo della Federazione rispetto alla sezione, la quale ultima è sovente vissuta dai compagni di base solo come la succursale di un ente che impone determinati riti: tesseramento, diffusione *Unità*, feste *Unità*. ecc.

Il compagno che rappresentava la Federazione, nelle conclusioni ha completamente sorvolato su questo, come se le critiche fossero lesive di un determinato *status* inviolabile e non un modo per migliorare l'agire politico di questo nostro partito.

Io mi chiedo che cosa di quel congresso sarà stato recepito dalla Federazione, che *feedback* si sarà avuto. Non è ora di porre fine al fatto che compagni inviati dal centro presenzino ai congressi infrischiandosene di quello che si dice, forse perché irrilevante ai fini della politica vera, con la P maiuscola, quella che si consuma nei palazzi del potere?

Il nuovo corso deve ridisegnare il profilo e l'agire della sezione e della Federazione, e inoltre far circolare effettivamente anche al nostro interno solidarietà, empatia, capacità di ascolto di chi ci sta di fronte, per ridare tono e valore al far politica, che non è un mero palcoscenico per recitare quella parte da protagonisti che nella vita normale forse non si riuscirebbe a vivere.

Non dovrebbe essere questo, ma questo è purtroppo ciò che si constata spesso anche fra coloro che a parole dicono di esservi contro.

Antonella Babini. Ammonite (Ravenna)

Cantanti, cabarettisti per i donatori di organi

Caro direttore, le scrivo per lanciare un appello per conto della sezione di Pesaro dell'Aido (Associazione italiana donatori di organi).

Domenica 4 giugno l'Associazione intende organizzare una serata in beneficenza al Palazzo dello Sport di Pesaro. Siccome le casse dell'Aido sono vuote, abbiamo pensato di fare un appello per qualche cantante o cabarettista che sia disposto a partecipare gratuitamente. Sarà garantito il rimborso spese (viaggio e soggiorno).

Coloro che intendessero mettersi in contatto possono telefonare al 0721/410765, oppure scrivere al seguente indirizzo: via Saffi 8, 61100 PS.

Sergio Bargnesi. Pesaro

L'epilessia di per sé non è sinonimo di violenza

Signor direttore, ho seguito la vicenda del «bambino epilettico» di Nonantola, riportata a più riprese sul giornale da lei diretto nei giorni 9-11 marzo u.s.

I cronisti che si sono occupati dell'argomento riferiscono che i genitori sono soprattutto preoccupati per le crisi di violenza del ragazzo, tali da creare situazioni di pericolo per i loro figli, che frequentano la medesima classe.

Ritengo opportuno precisare che l'epilessia, di per sé, non è sinonimo di violenza. Pertanto i problemi del ragazzo derivano molto più verosimilmente da handicaps associati all'epilessia, che non da quest'ultima. E in questo caso, evidentemente, è scorretto che nel titolo il bambino venga etichettato *tout-court* come «epilettico», e non – come sarebbe più corretto – come un bambino «con problemi», magari di tipo comportamentale. In questo modo si eviterebbe di alimentare o di diffondere notizie che identificano l'epilessia con una malattia che comporta turbe psichiche o comportamentali, identificazione che è del tutto in contrasto con la moderna scienza epilettologica.

Al di là di questa precisazione, resta comunque il dato di fatto che l'inserimento di un soggetto con «problemi» di una classe di bambini «senza problemi», comporta tutta una serie di provvedimenti, tra i quali quello importantissimo di informare non solo gli insegnanti, ma anche i compagni ed eventualmente i genitori, dei problemi che l'inserimento del primo può comportare.

Il movimento di volontariato, e i medici che aderiscono alla Lega Italiana contro l'epilessia sono senz'altro disponibili per un'opera di informazione in campo epilettologico e, qualora ne fossimo richiesti, saremmo ben lieti di portare il nostro contributo operativo.

prof. Raffaele Canger. Università di Milano

«Ho visto esercitare pressioni sui bambini...»

Cara *Unità* abito vicino al quartiere Comasina di Milano, tristemente famoso per le storie di droga. Posso denunciare, e mi preme di farlo, lo spaccio di droga che oggi viene affidato a dei bambini i quali, come unica colpa hanno il torto di essere figli di mafiosi.

Ho visto personalmente esercitare pressioni da parte di genitori, anche violente, nei confronti di bambini che piuttosto di andare in piazza a vendere la «busta», preferivano rimanere a giocare tra di loro, magari con la palla. Posso inoltre affermare che molti di questi bambini evadono la scuola dell'obbligo e, purtroppo, nessuno interviene per metterci un «fine».

Così permettiamo a questi individui di continuare il loro losco traffico sulla pelle dei bambini e tossicodipendenti. Si favorisce, inoltre, il fatto che questi stessi bambini diventino a loro volta, i mafiosi di domani; ed i loro figli quelli del futuro. Alcuni di loro sono ormai bruciati dalla stessa droga.

Quindi chiedo a tutti i compagni del territorio, ai cittadini, agli amministratori, di intervenire.

E dato che ho il vanto di essere iscritto alla Fgci la quale è certamente un movimento attivo della società e lavora e si esprime senza riserve per la salvaguardia della libertà di tutti, posso denunciare la cosa anche da un punto di vista politico. Il mio «vanto» deriva dal fatto di essere consapevole che questa Fgci ha veramente voglia di cambiare le regole del gioco, dimostrandolo praticamente nelle lotte quotidiane: ambiente, tossicodipendenze ecc

ELLEKAPPA

Ed è in nome di un «nuovo corso» che rinnovo l'appello ai compagni di Cormano, della Comasina e del territorio circostante che finisca per sempre (con il nostro impegno) questa squallida storia che dura ormai da tempo della nostra zona.

Diego Valeri. Cormano (Milano)

«Leggi più rispettose nei confronti di ogni vita»

Caro direttore, quante inesattezze su Alf e su quella trasmissione televisiva! La ragazza intervistata non ha detto di essere stata lei a liberare quell'allevamento di animali da pelliccia.

Il fatto può solo significare che anche da noi si sta evidenziando un grave disagio per il comportamento scientista ad ogni costo dei baroni della ricerca (non vogliono più essere chiamati vivisettori ma ricercatori!) che – non dimentichiamolo mai – non lavorano per il benessere dell'umanità ma solo per quello del loro portafoglio.

Io non dubito che i ben pensanti e i sepolcri imbiancati si schiereranno contro questi ragazzi che – soli e clandestini come i carbonari di una volta – cercano di rendere noto all'opinione pubblica lo scandalo del totale disprezzo per la vita che si cela nei laboratori, negli allevamenti intensivi, nei trasporti di massa di «carni da macello» e nei macelli industriali.

Non resta allora che una cosa da fare: cambiamo le leggi rendendole più rispettose nei confronti di ogni vita!

Francarita Catelani. Cremona

In questa materia il Papa ne sa di più

Cara *Unità*, nel suo discorso pasquale il Papa ha ripetuto più volte l'espressione «*Dio passa...*».

Siccome Dio è l'Eterno ed è «in Cielo, in Terra e in ogni luogo» (vedi catechismo), mi sembra che sia del tutto improprio dire che «passa». Da dove a dove potrebbe farlo se è già, da sempre, dappertutto?

Rosetta Orlanl. Milano

Confermato: il «bagnotto» di Loano dissuade

Caro direttore, desidero associarmi alla protesta del lettore Zuorio, il quale («*l'Unità*» del 7-3) lamenta la carenza di servizi igienici sulla passeggiata a mare di Loano. Un mio conoscente, mentre utilizzava il famigerato «bagnotto», ha sperimentato su di sé l'efficacia dell'impianto disinfettante e autopulente ricevendone una non desiderata doccia in pieno inverno! Certo, egli avrà messo in funzione tale impianto utilizzando in modo non corretto i pulsanti di cui il «bagnotto» abbonda. Ma è giusto che chi, per un'elementare necessità fisiologica, va in cerca di un altrettanto elementare gabinetto, si trovi invece di fronte un simile rompicapo tecnologico?

Sarebbe altresì auspicabile la creazione di un'uscita della autostrada A10 all'altezza di Borghetto Santo Spirito. Vero è che l'uscita di Pietra Ligure dista pochi chilometri in linea d'aria; ma sfortunatamente non si passa in aria, bensì attraverso l'abitato di Loano, quasi sempre incolonnati e a passo d'uomo, con comprensibile beneficio e per gli automobilisti e per gli abitanti.

Riccardo Peirolo. Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

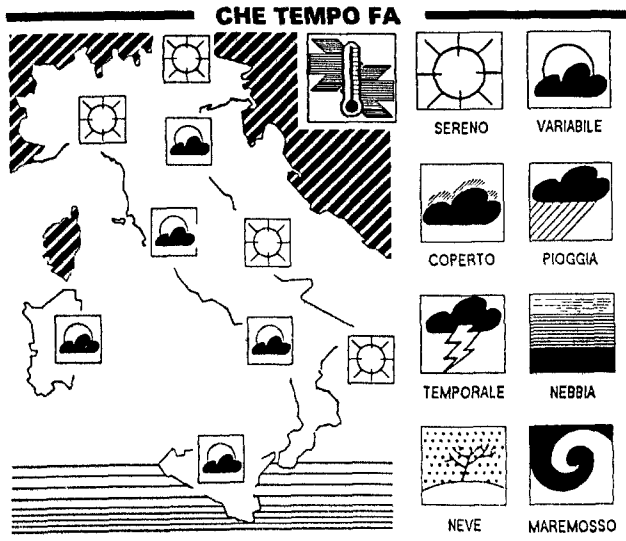
Dott. Margherita Pellegrino, Milano; Dina Straneo Benati, Arma di Taggia; Roberto Di Cicco, Casoria; Giancarlo Crociani, Ferrara; Francesco Cillo, Cervinara; Rolando Graziosi, Roma; Alfiero Calafati, Firenze; Juana Alemany Serra e gli altri suoi amici del collettivo della Chiesa povera di Palma di Majorca (Spagna); Mohamed Zine-Ddaine, Bologna; Antonio Dedato, Cosenza; Giorgio Rossi, S. Sofia.

Salvatore Di Leo, Milano («*Non ci possiamo aspettare che le principali fonti energetiche possano soddisfare le nostre esigenze in futuro se non ci saranno fondamentali cambiamenti sociali, economici e politici che determinino una sana e corretta utilizzazione delle risorse naturali*»); Giancarlo Messaggi, Milano («*Condivido in pieno la decisione di fornare il governo ombra*»); Aurelio Bonomo, Catania («*Come si può avversare il dottor Cornado Carnevale, solo perché vuol dare credibilità a quella Giustizia la cui agonia ha prodotto danni irreversibili ai ceti più deboli della nostra società?*»).

Alessandra Maniero e altre 16 firme, Milano («*Siamo insegnanti e dato che altri lavoratori ci ritengono privilegiati avendo un tipo di pensionamento molto favorevole, vorremmo chiedere se ritengono giusto che i diritti acquisiti non vengano rispettati: intendendo tutto ciò che fa parte del contratto all'inizio di un rapporto di lavoro*»); Alfredo Montagna, Milano («*Ho inviato un telegramma a Benvenuto, segretario della Uil, dicendogli tra l'altro: "Credo che se i provvedimenti annunciati dal governo andassero avanti, non vi sarebbe altra via che ricorrere a un robusto sciopero generale e fin d'ora ti annuncio la mia totale e convinta adesione oltre a quella prevedibile di milioni di altri italiani, ma ti chiedo, urlandolo, di non commettere errori"*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si prospetta a scadenza più o meno ravvicinata qualche cambiamento anche se allo stato attuale è sempre l'alta pressione a regolare il tempo sulla nostra penisola. Il cambiamento che si profila potrebbe venire per la formazione di un centro depressionario che attualmente è localizzato fra la penisola iberica e l'Africa nord-occidentale e che nei prossimi giorni potrebbe spostarsi verso levante causando un nuovo assetto del tempo anche sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Tendenza alla variabilità sulla fascia tirrenica e le isole maggiori dove si potranno avere annuvolamenti di una certa consistenza, prevalentemente stratificati ed a quote elevate, ma senza altre conseguenze.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Est.

MARI: generalmente poco mossi ma con moto ondoso in aumento i bacini centromeridionali.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità e possibilità di qualche pioggia isolata sulle isole maggiori e lungo la fascia tirrenica. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale, su quelle della fascia adriatica e ionica il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso.

SABATO E DOMENICA: sulle regioni meridionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con deboli piogge sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia settentrionale il tempo sarà variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2	26	L'Aquila	5	22
Verona	6	26	Roma Urbe	4	24
Trieste	11	17	Roma Fiumicino	5	18
Venezia	8	18	Campobasso	13	21
Milano	7	24	Bari	6	21
Torino	7	23	Napoli	7	22
Cuneo	11	21	Potenza	10	20
Genova	13	20	S. Maria Leuca	11	16
Bologna	6	25	Reggio Calabria	7	19
Firenze	4	25	Messina	13	20
Pisa	4	23	Palermo	12	21
Ancona	8	21	Catania	6	22
Perugia	11	22	Alghero	9	22
Pescara	7	23	Cagliari	13	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	16	Londra	7	16
Atene	10	22	Madrid	4	11
Berlino	5	15	Mosca	−4	4
Bruxelles	2	16	New York	13	28
Copenaghen	5	17	Parigi	13	23
Ginevra	5	22	Stoccolma	6	9
Helsinki	1	5	Varsavia	−4	17
Lisbona	8	15	Vienna	10	21

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7 Rassegna stampa con Carlo Ciavoni di Repubblica; **8.30** La rivolta del Kosovo. Parla Roberto Viezzi; **9.35** Violenza sessuale: la legge e una sentenza. Con Graziella Tosei Brutti; **11** Quando il mare si riempie di petrolio. Parla Enzo Tiezzi; **11.30** Cna a congresso. Intervista a Sergio Bozzi; **15** Il nuovo Pci. La parola alle donne: Turco, Valent, Senna; **18** Ieri notte gli Oscar. A chi, per chi, che valore hanno.

Ore 10 L'intervista: in studio Marco Pannella.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/97.750/98.700; Lecco 87.500; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 98.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.800; Ancona 108.200; Ascoli 102.200/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Rosato (Te) 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Vasto 98.650; Napoli 88; Salerno 103.500/102.650; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 105.800, Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539